

Il dopo golpe



In un'intervista alla tv di Stato e alla Cnn il leader sovietico spiega come andrà al Congresso. Si all'indipendenza dei Baltici. Ma Shevardnadze e Jakovlev parlano di possibile «assise golpista» e di mobilitazione di piazza dei democratici per il suo scioglimento

Gorbaciov deciso: «Combatterò»

L'ultima battaglia

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. Veniva voglia di urlargli «forza Gorbaciov» mentre, seduto in punta alla poltrona come un vecchio contadino, circondato da cavi che mi fanno sembrare un astronauta, raccontava al mondo il suo estremo tentativo di salvare il paese. Non si arrende Michail Sergejevic. Se qualcuno pensava, temeva o sperava che gettasse la spugna, ieri ha ascoltato parole chiare. Non me ne vado perché sarebbe «amorale», ha detto con fermezza. E poi ha aggiunto una condizione che non riguarda la sua persona: resto fino a che sarà possibile salvare l'Unione.

Il realismo con cui Gorbaciov motiva le sue scelte è sempre accompagnato dal richiamo fermo a principi generali. Le repubbliche ex sovietiche devono stare assieme perché non c'è altra strada per loro, per questo immenso paese e per la comunità mondiale, ma devono scegliere autonomamente come associarsi. In un paese in cui pochi decidevano per tutti, il presidente parla a tutti perché vuole che insieme si decida.

È capitato a pochi uomini di stato di interpretare con tanta drammaticità e serietà il proprio ruolo di fronte ad eventi sconvolgenti. Oggi è già un altro giorno. Il congresso del popolo segnerà, comunque vada, la fine di un'assemblea pensata in altri tempi e per un'altra idea del processo storico. Da oggi si consumerà l'ultimo atto di una fase di transizione tutta gorbacioviana avviata nell'85. È per questo che Shevardnadze invita a tener alta la guardia contro il pericolo che i reazionari lenini nelle prossime ore la rinvincano. Ma Gorbaciov non ha paura, ha promesso battaglia, per la prima volta ha parlato di conti da saldare. Ha deciso di tenere per mano il filo degli eventi talvolta stratonando, talaltra frenando, consapevoli che la ristrutturazione di questo paese è cosa troppo grande per colpi di teatro che non abbiano uno spessore politico.

La dichiarazione di resa che il presidente non vuol fare riguarda la vita di milioni di persone. Pensa a questo Michail Sergejevic quando chiede che non ci sia la spirale di vendetta verso i vinti, soprattutto quelle masse incolpevoli che hanno seguito i destini dell'idea comunista; ma tiene d'occhio anche il futuro dei vincitori a cui, cominciando dal suo tenace ex amico Shevardnadze, rivolge l'appello a stare uniti su una trincea comune, anche come lezione che viene dagli avvenimenti.

Ascoltandolo ieri mi chiedevo dove fosse l'uomo nuovo segnato duramente dalle smentite della storia. E forse l'uomo nuovo non c'è. Non ci può essere. La forza d'animo, la combattività, la capacità di comunicare messaggi limpidi, i principi di tolleranza e di legalità erano gli stessi degli anni precedenti. Ma di nuovo c'era la collocazione dinamica dentro eventi altrimenti incontrollabili, una nuova idea del processo riformatore che abbandonasse senza rimpianti l'utopia di trasferire in modo indolore il vecchio nel nuovo, la fiducia nella ragione e una visione alta dello stato di necessità. Dobbiamo fare in fretta, ha detto guardando con preoccupazione al suo paese percorso da mille umori, fra cui forte è la paura. Forse non ha letto Gramsci. Ma Gorbaciov sa che le masse possono risvegliarsi alla democrazia dopo un lungo sonno attonite e spaventate, pronte a rivolgersi rapidamente verso soluzioni antidemocratiche.

In questo inizio d'autunno russo queste parole «virtuose» trovano riscontro in quelle di altri nuovi leaders. Non parla così quando invita ad unire le forze dell'Unione e chiede che non ci sia la caccia alle streghe il sindaco di Leningrado Sobchak? Non c'è, pur fra mille contorcimenti, questa preoccupazione in Jakovlev e Shevardnadze, non è ispirata allo stesso senso di responsabilità l'iniziativa di un prepotente e accorto dirigente russo come Eltsin?

Le cose possono andare più in fretta di quanto possa riuscire loro di comprendere e di indirizzare. Lo spirito di scissione, proprio di una fase rivoluzionaria, può impedire quell'accordo che tutti ritengono necessario. Ma Gorbaciov vuole restare anche per ragioni morali al centro di questa battaglia. Nessuno sa quanto durerà la sua vicenda politica e umana. Ma il gorbaciovismo resterà come tentativo generoso di cambiare pacificamente il mondo. Non è una figura tragica. Non è l'eroe romantico sconfitto dopo aver fatto l'apprendista stregone. È l'uomo di un tempo in cui i principi forti non riscaldano i cuori, ma creano una società civile democratica. Vengono da questo leader che ha ammesso tutti i propri errori con franchezza e pudore, un'idea forte della politica, un modello di leadership impastata di prudenza e impazienza, una cultura civile, la concezione di una società libera e solidale. E poco?



Mikhail Gorbaciov ed il sindaco Popov salutano la folla durante la festa di Mosca, in basso un sostenitore di Gorbaciov

«Sarebbe immorale se mi dimettessi» E il presidente tratta con 11 repubbliche

Mikhail Gorbaciov non ha nessuna intenzione di dimettersi, si dichiara disposto a dare l'indipendenza ai Baltici e annuncia che forse parlerà, oggi all'apertura del Congresso del popolo, anche a nome delle 11 repubbliche che ieri si sono riunite con lui al Cremlino. Ma Shevardnadze e Jakovlev parlano di possibile «Congresso golpista» e di mobilitazione di piazza delle forze democratiche per chiedergli lo scioglimento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Michail Gorbaciov è pronto a dare battaglia, al Congresso dei deputati del popolo dell'Urss che si apre oggi al Cremlino, nella più drammatica e forse ultima sessione della sua breve storia. In un'intervista televisiva, mandata in onda contemporaneamente dalla tv di stato e della Cnn, il presidente sovietico ha lanciato all'opinione pubblica mondiale - erano 130 i paesi collegati - un messaggio rassicurante: mi batterò sino alla fine per concludere la missione iniziata con la perestrojka nel lontano 1985. Niente dimissioni adesso, ma solo se mi accorgerò di aver fallito, ha detto Gorbaciov davanti alle telecamere: il Congresso è avvenuto in anticipo, se qualcuno si prepara a un colpo di mano non troverà la strada libera. Ieri, appunto, il leader sovietico ha lavorato tutta la giornata per preparare un minimo di condizioni per evitare il fallimento del Congresso. Ha incontrato i presidenti di 11 repubbliche (le solite nove, più Georgia e Armenia), con i quali ha discusso la relazione che terrà questa mattina al 2250 deputati del popolo e che, probabilmente, verrà presentata anche a nome degli 11 leaders. Se fosse così, sarebbe una parten-

za forte, indubbiamente. «Abbiamo avuto un colloquio molto buono, per la prima volta abbiamo cominciato a capire» ha commentato il presidente kazako, Nursultan Nazarbaev, riferendo che c'è accordo sul fatto che il trattato debba essere firmato, purché prefiguri un'Unione con forme di adesione varie e flessibili. Gorbaciov ha poi sgombrato il campo dallo spinoso problema del Baltico, impegnandosi di fronte al mondo - sempre nell'intervista di ieri - ad accettare l'indipendenza di Lituania, Estonia e Lettonia: «se questa è la volontà ultima e l'intenzione dei popoli di queste repubbliche, credo che dovremmo accettarla», ha detto. L'obiettivo di questo Congresso è trovare una via d'uscita per le repubbliche, e nello stesso tempo, disegnare a grandi linee il nuovo volto dell'Unione. In questo senso la notizia della riunione di ieri con le 11 repubbliche e la possibilità di una relazione «unitaria» confermano che, contrariamente alle apparenze, la

posizione di Gorbaciov non è poi tanto traballante, perché il leader sovietico oggi si trova, ancora una volta, al centro: non più mediatore fra destra e sinistra, come è avvenuto prima del colpo di stato, ma fra la Russia e il resto delle repubbliche dell'Unione, impaurite dalla prospettiva di un ritorno della supremazia russa e poco inclini, tutto sommato, a fidarsi di Eltsin. Dunque l'operazione politica che Gorbaciov deve condurre in porto in questo Congresso è duplice: mantenere l'alleanza con il leader russo e la sinistra democratica (sostanzialmente russa) e tessere un rapporto positivo con e fra le repubbliche. A questo fine, ieri Gorbaciov ha fatto due passi politici importanti: del primo abbiamo già parlato (l'incontro con le 11 repubbliche); il secondo lo ha compiuto quando ha parlato dei suoi rapporti con Eltsin e Shevardnadze. «Se qualcuno spera di mettere degli ostacoli fra di noi, fra Eltsin e Gorbaciov, e ci troveremo di fronte a simili tentativi, penso che avendo avuto in passato un'amara esperienza, non permetteremo a noi stessi di cadere in queste provocazioni. È escluso», ha detto. E nei confronti di Shevardnadze: «Penso che l'esperienza di quest'uomo, sia nella politica interna sia in quella estera, potrebbe collocarlo nell'ambito delle nuove strutture (di governo del paese, ndr) come supervisore di dicasteri di politica estera e rapporti economici con l'estero». Detto altrimenti, Gorbaciov ha voluto ribadire, all'interno e all'estero, che l'alleanza con il suo ex rivale rimane per lui un impegno strategico. Affermazioni politicamente importanti perché ieri lo stesso Shevardnadze e, con lui, Alexander Jakovlev, hanno ripetuto l'allarme su un possibile tentativo, al Congresso, di rinverdire la destra, che potrebbe usare l'arma, questa volta costituzionale, della richiesta dello stato d'emergenza. «Può essere un Congresso golpista e le forze democratiche potranno essere ingannate e respinte come è

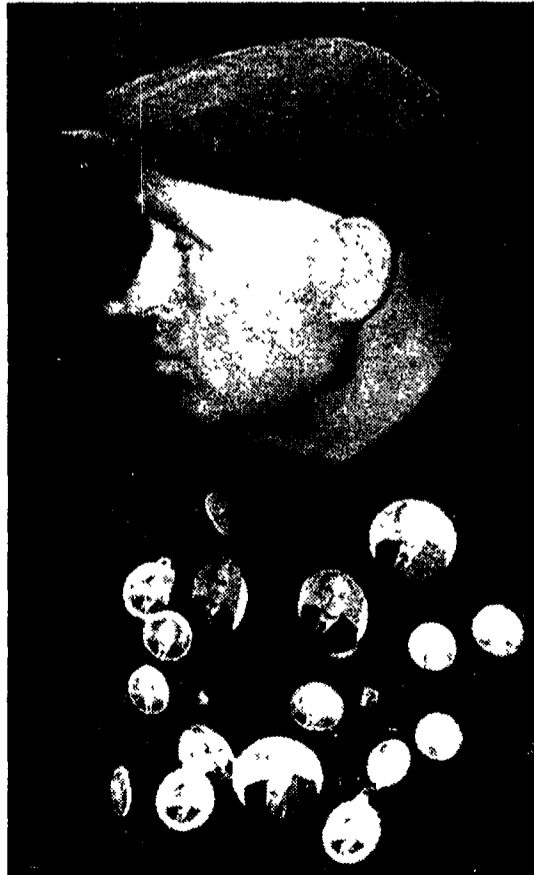
già accaduto ai congressi precedenti», ha detto Jakovlev. Temo che Gorbaciov, in caso di offensiva della destra, prenda un atteggiamento ambiguo? In ogni caso hanno fatto capire che si batteranno subito per delimitare i poteri del Congresso: nella sua attuale composizione non deve prendere decisioni strategiche, a lungo termine, ma limitarsi a creare le basi giuridiche per il funzionamento delle strutture statali nel periodo di transizione, hanno scritto in un documento politico elaborato nel corso di una riunione del Movimento per le riforme democratiche, presenti Shevardnadze, Jakovlev, Popov, Solchak, Velski, Bunich e altri. «Nel caso» che il dibattito al Congresso si presenti infruttuoso e venga rimandata la soluzione di problemi gravissimi, appoggeremo le richieste dei comitati di sciopero, dei collettivi di lavoro, dei partiti e dei movimenti sociali e azioni di protesta con lo slogan delle immediate dimissioni del Congresso e della sua sostituzione con strutture di potere interpubbliche provvisorie», si legge ancora nel documento. L'attacco alla legittimità della massima assemblea parlamentare del paese è forte, almeno quanto la paura che essa possa essere il veicolo di una rinnovata iniziativa reazionaria. Il rischio di una doppia delegittimazione, della sinistra per la sua inaffidabilità democratica e delle repubbliche che contestano i poteri del centro, pesa dunque sul Congresso che si apre oggi come una mannaia. Ma Gorbaciov, per gestire una situazione che già alla vigilia si presenta complicatissima, ha da la sua un'altra carta: la fretta. Ieri la Gosbank ha avvertito che nei prossimi mesi l'inflazione del rublo, già al 100 per cento, potrebbe salire al 1.000 per cento. I democratici di Mosca e delle altre repubbliche devono capire che, inevitabile conseguenza dell'iperinflazione, è il favore migliore che potrebbero regalare inconsapevolmente alla destra.

«Non riusciranno a dividere le forze democratiche»

Ecco il testo dell'intervista che Mikhail Gorbaciov ha rilasciato ieri a Egor Jakovlev, direttore della televisione di stato sovietica e a Steve Hurst, capo dell'emittente americana Cnn a Mosca.

MOSCA. (Jakovlev) Il golpe non ha retto nemmeno per tre giorni, ma la sindrome che ha generato è ancora diffusa nella società. Ancora un po' e ci saranno gli elenchi dei puri e degli impuri. È molto pericoloso. Penso si debba partire dal fatto che questo golpe era stato condannato alla sconfitta fin dall'inizio perché per la società, così com'è diventata ora, era inaccettabile. Vorrei ribadire, inoltre, che le misure repressive legate alle conseguenze, diciamo, giuridiche di questo golpe, devono riguardare gli organizzatori e i partecipanti al complotto. Il golpe non riguarda il popolo, la gente, i reparti militari che sono stati portati (nelle strade), l'esercito stava dalla parte del popolo; non riguarda certe organizzazioni che hanno ricevuto ordini ma sono rimaste al loro posto, lavorando, mantenendo il paese a galla. Non riguarda i comunisti... gli altri membri del partito che non avevano nulla a che fare con tutto questo. E i democratici che hanno sconfitto i golpisti devono fare tutto il possibile perché la gente non abbia l'impressione che adesso si comincerà la caccia alle streghe e ad allargare la cerchia dei responsabili. (Jakovlev) Che cosa dirà nel-

la relazione al congresso? La situazione è tale che dobbiamo trarre tutte le lezioni dall'accaduto, dobbiamo essere spietati nell'analisi e le nostre misure devono essere decise. La gente ormai si aspetta non tanto il dibattito ma le azioni che riportino alla normalità tutta la nostra società. Io ho lavorato per tutta la prima parte della giornata con i leader delle undici repubbliche, che si sono incontrati con il presidente del paese per elaborare le proprie posizioni. E forse arriveremo al congresso con un parere collettivo. La nostra Unione deve essere conservata, ma deve costruirsi su basi, approcci e principi tali da permettere la realizzazione dei nuovi aspetti emersi negli ultimi tempi. La gente spera che il Congresso appoggerà questa posizione. Noi siamo a favore della stipulazione immediata dell'accordo economico tra le repubbliche per creare tutte le condizioni necessarie a sviluppare un'ampia collaborazione nell'ambito di un unico spazio economico e togliere le barriere che impediscono la collaborazione con i partner occidentali. Questa è la posizione molto netta e articolata di tutte le repubbliche. Poi, probabilmente, per il periodo di transizione che dovremo superare prima della firma



del nuovo trattato dell'Unione, dell'accordo economico, dell'alleanza economica e politica e dell'approvazione della nuova Costituzione e le elezioni, dobbiamo rimanere degli organi di potere che ottengano la fiducia del paese. Noi riteniamo che il congresso deve essere preparato e risolvere entro due-tre giorni queste questioni importantiissime. (Hurst) Per lei il mantenimento dell'Unione costituisce il problema più drammatico del momento. Penso ci sia così per la nostra società. Le devo dire, Steve, che a noi giunge anche la preoccupazione della comunità mondiale, di tutti i popoli, anche di quello americano, per quanto concerne il destino dell'Unione. L'opinione generale è la seguente: si, questa sarà una nuova Unione. Si parla di una formula di Unione di stati sovrani, con una grande libertà per le repubbliche ma, nello stesso tempo, con la garanzia della collaborazione tra tutti i soggetti nell'interesse dei popoli. Certamente, ci saranno relazioni diverse al suo interno: forse verranno allacciati anche rapporti confederali o associati. (Hurst) Le Repubbliche baltiche avranno la possibilità di ottenere l'indipendenza immediata? Quello che ho già detto apre ad ogni repubblica la possibilità di fare la propria scelta. Ci saranno quelli che vorranno firmare il trattato, quelli che vorranno avere relazioni associate con il trattato dell'Unione, e ci saranno delle repubbliche che sceglieranno la strada dell'indipendenza. Queste possibilità offrono soluzioni a tutto quello che è maturato in ogni repubblica. E il problema delle repubbliche baltiche, come un problema a parte, è all'ordine del giorno del congresso. (Jakovlev) Non sarò un profeta se le dirò che al prossimo congresso potrà essere posta la questione delle sue dimissioni. Vorrei sapere come reagirà lei a questa situazione e vorrei sottolineare che il congresso dei deputati di popolo può destituire il presidente, ma non può più eleggerne uno nuovo. Quindi, oggi le sue dimissioni lascerebbero il paese senza leader per un lungo periodo, fino alle elezioni a suffragio universale. Io adesso non darò le dimissioni. Vorrei rimanere in questa fase difficilissima, nel momento in cui devono essere prese decisioni che determineranno la continuazione del processo iniziato nel 1985, lo come uomo e come cittadino non posso permettermi di mettermi da parte. (Jakovlev) Una volta lei si è arrabbiato e ha detto «me ne vado». C'è un'unica condizione - l'Unione. Questa condizione rimane. Per quanto riguarda il congresso, può discuterne pure, io ho qualcosa da dire an-

che al congresso e un conto da presentare. Io ho detto qual'è la mia responsabilità - e non la voglio evitare; ma ho anche detto che il golpe non sarebbe stato sconfitto, sia sul piano interno che su quello esterno, se non ci fossero state riforme e cambiamenti all'interno del paese e nelle relazioni internazionali. E qui anch'io ho avuto una parte... (Jakovlev interrompe) Si dice questo: Gorbaciov è colpevole del golpe e ha partecipato alla sua disfatta. È colpevole perché è stata la gente che lo circondava a farlo, ma se non ci fosse stata quella democrazia, per la quale Gorbaciov lotta dal 1985, non sarebbe stato possibile sconfiggere questo putsch. Quello che è accaduto merita un'analisi approfondita. Io respingo solamente tutte le congetture che riguardano la posizione del presidente. La posizione del presidente era proprio una posizione di principio e questo ha rimescolato ai golpisti tutte le carte ed ha aperto a noi la possibilità di unire gli sforzi da tutte le parti. (Hurst) Le repubbliche baltiche continuano a chiedere l'indipendenza, e i governi occidentali stanno per riconoscerle. Questo si accorda con la mia concezione dello sviluppo della situazione nell'ambito della riforma della nostra Unione, perché questo approccio apre per ogni popolo, per ogni re-

pubblica la possibilità di usare il suo diritto costituzionale all'autodeterminazione. Se questa sarà la volontà definitiva dei popoli dei Baltici allora dobbiamo acconsentire. (Jakovlev) Da quando è ritornato dalla prigione di Foros lei si è messo ha avvicinato alcune persone che si sono comportate in maniera molto decisa durante il putsch: Eltsin, Sobchak, Alexander Jakovlev. Ma io non vedo né suo entourage colui, che è stato il primo a lanciare ad alta voce il segnale di pericolo, Eduard Shevardnadze. Eduard Arvzrosievich, oggi come allora, occupa una posizione molto chiara e netta, di principio, a sostegno del corso che abbiamo cominciato nel 1985. È di questo punto di vista la cosa che abbiamo fatto con lui, così come resteranno i rapporti che abbiamo avuto e abbiamo ancora, penso. Sono convinto che, come risultato di un grosso raggruppamento delle forze politiche e dello spostamento dei quadri, noi dobbiamo usare assolutamente il potenziale di quest'uomo, in questo grande politico, e penso che questo avrà presto Tenendo conto della sua esperienza di politica interna ed estera può curare i dicasteri di politica estera e di commercio estero. (Hurst) Per anni voi ed Eltsin avete avuto rapporti abbastanza tesi, ma dopo il golpe sono cambiati e ora sembra che stiate dividendo il potere. Quando dico che tutti dobbiamo rivedere molte cose e alla luce di quello che è accaduto, incluso anche la revisione dei rapporti tra i democratici di diverse sfumature e correnti. Penso che una delle cause per le quali i golpisti hanno deciso di rischiare e noi non siamo stati in grado di escludere la possibilità stessa di questo golpe, è la mancata organizzazione, o addirittura la lotta interna alle forze democratiche. È una lezione per tutti i democratici, una lezione per me, penso, anche per Boris Nikolajevich. Anche se avevamo già avuto una lezione nell'inverno e nei primi mesi della primavera, come risultato abbiamo cominciato a sviluppare il processo di Novo-Ogarkovo. E allora è avvenuta un'importante rivalutazione, che ci portava alla firma del trattato dell'Unione, alla collaborazione, alla soluzione dei problemi. È stato proprio questo ad aver spaventato quella gente. Anche se qualcuno spera di seminare discordia, di provocare uno scontro tra Gorbaciov ed Eltsin, cercando di nuovo di separarli penso che ormai abbiamo entrambi un'amara esperienza, sufficiente a non cadere vittime di una provocazione. Noi collaboriamo nell'ambito di quella esperienza di responsabilità che ci è stata concesso che ci ha salvato. (Hurst) Per anni voi ed Eltsin avete avuto rapporti abbastanza tesi, ma dopo il golpe sono cambiati e ora sembra che stiate dividendo il potere. (A cura di Anna Zalesova)